

Una malattia interiore : l'« accidia»

AGOSTINO Ti domina una funesta malattia dell'animo, che i moderni hanno chiamato accidia¹ e gli antichi aegritudo.

FRANCESCO Il nome solo di essa mi fa **inorridire**.

AGOSTINO Non me ne meraviglio, poiché **ne sei tormentato a lungo e gravemente**.

FRANCESCO È vero; e a ciò s'aggiunge che mentre in tutte quante le passioni da cui sono oppresso è commisto un che di **dolcezza**, sia pur falsa, **in questa tristezza invece tutto è aspro, doloroso e orrendo**; e c'è aperta sempre la via alla **disperazione** e a tutto ciò che sospinge le anime infelici alla **rovina**. Aggiungi che delle altre passioni soffro tanto frequenti quanto brevi e momentanei gli assalti;

questo male invece mi prende talvolta così tenacemente, da tormentarmi nelle sue strette giorno e notte; e allora la mia giornata non ha più per me luce né **vita**, ma è come **notte d'inferno** e acerbissima **morte**. **E tanto di lagrime e di dolori mi pasco con non so quale atra voluttà, che a malincuore (e questo si può ben dire il supremo colmo delle miserie!) me ne stacco.**

AGOSTINO Conosci benissimo il tuo male; tosto ne conoscerai **la cagione**. Di' dunque: **che è che ti contrista tanto? il trascorrere dei beni temporali, o i dolori fisici o qualche offesa della troppo avversa fortuna?**

FRANCESCO Un solo qualsiasi di questi motivi non sarebbe per sé abbastanza valido. Se fossi messo alla prova in **un cimento singolo, resisterei** certamente; ma **ora sono travolto da tutto un loro esercito**.

AGOSTINO **Spiega** più particolarmente **ciò che ti assale**.

FRANCESCO Ogni volta che mi è **inferta qualche ferita dalla fortuna, resisto** impavido, ricordando che spesso, benché da essa gravemente colpito, ne uscii vincitore. Se tosto essa raddoppia il colpo, comincio un poco a **vacillare**; che se alle due percosse ne succedono una terza e una quarta, allora sono **costretto a ritirarmi** - non già con fuga precipitosa ma passo passo - **nella rocca della ragione**. Ivi, se avviene che **la fortuna mi si accanisca** intorno con tutta la sua schiera, e **mi lanci addosso per espugnarmi le miserie della umana condizione e la memoria dei passati affanni e il timore dei venturi**, allora finalmente, battuto da ogni parte e atterrito dalla congerie di tanti mali, **levo lamenti**. **Di lì sorge quel mio grave dolore**: come ad uno che sia circondato da innumerevoli nemici e a cui non si apra alcuno scampo né alcuna speranza di clemenza né alcun conforto, ma **ogni cosa lo minacci**. Ecco, le macchine sono drizzate, sotto terra i cunicoli sono scavati, già oscillano le torri; le scale sono appoggiate ai bastioni; s'agganciano i ponti alle mura; il fuoco percorre le palizzate. Vedendo d'ogni parte balenare le spade e minacciosi i volti nemici, e **prevedendo prossimo l'eccidio, non paventerà esso e non piangerà**, posto che, se anche cessino questi pericoli, **già solo la perdita della libertà è dolorosissima agli uomini fieri?**

AGOSTINO Benché tu abbia trascorso su tutto ciò un poco confusamente, pure capisco che **la causa di tutti i tuoi mali è un'impressione sbagliata che già prostrò e prostrerà infiniti altri**. Giudichi tu di **star male?**

FRANCESCO Anzi, pessimamente.

AGOSTINO **Per qual ragione?**

FRANCESCO Non per una, certo, ma **per infinite**.

AGOSTINO Tu fai come quelli che **per qualsiasi anche lievissima offesa tornano al ricordo dei vecchi contrasti**.

FRANCESCO **Non** è in me **piaga** così antica che abbia ad essere **cancellata dalla dimenticanza**; **le cose che mi tormentano sono tutte recenti**. E ancor che col tempo qualche cosa si fosse potuta sanare, la fortuna torna così spesso a percuotere in quel punto, che **nessuna cicatrice può mai saldare l'aperta piaga**. Aggiungi l'abborrimento e il disprezzo dello stato umano; da tutte queste cagioni oppresso, non mi riesce di non **essere tristissimo**. Non do importanza che questa si chiami o aegritudo o accidia o come altrimenti vuoi. Siamo d'accordo sulla sostanza.

AGOSTINO Poiché, a quanto veggio, il **male ti si è abbarbicato con profonde radici**, non basterà averlo tolto via alla superficie, che rispunterebbe rapidamente: **bisogna strapparli radicalmente**; ma sto incerto donde incominciare, tante sono le cose che mi trattengono. Ma per agevolare l'effetto dell'opera col ben precisare, percorrerò ogni singolo particolare. Dimmi dunque: **quale cosa ritieni per tè precipuamente molesta?**

FRANCESCO **Tutto quanto primamente vedo, odo ed intendo**.

AGOSTINO Perbacco, **non ti piace nulla di nulla**.

FRANCESCO O **nulla** o proprio **poche cose**.

AGOSTINO Speriamo almeno che **ti piaccia ciò che è salutare**! Ma che ti spiace di più? Rispondimi per favore.

FRANCESCO Ti ho già risposto.

AGOSTINO Tutto ciò è caratteristico di quella che ho chiamata **accidia**. **Tutte le cose tue ti spiacciono**.

Dal *Secretum* – Una malattia interiore: l'accidia

Agostino

Ti domina una **funesta malattia dell'animo**,
che i moderni hanno chiamato **accidia** e gli
antichi **aegritudo**

ne sei **tormentato** a lungo e
gravemente

**DOMINIO DELL'ACCIDIA,
DOLOROSA MALATTIA DELL'ANIMO**

che è che ti contrista tanto? **il trascorrere dei beni temporali, dolori fisici**, qualche
offesa della troppo **avversa fortuna**

un'impressione sbagliata che già prostrò e prostrerà infiniti altri

Tu fai come quelli che **per qualsiasi anche lievissima offesa tornano al ricordo
dei vecchi contrasti**

DEBOLEZZA DELL'IO

Il male ti si è **abbarbicato** con **profonde radici**

bisogna **strapparlo radicalmente**

ESTIRPARE IL MALE

quale cosa ritieni per tè **precipualemente molesta**?

non ti piace nulla di nulla?

Speriamo almeno che **ti piaccia ciò che è salutare**

Tutto ciò è caratteristico di quella che ho chiamata **accidia**.

Tutte le cose tue ti spiacciono

Francesco

Il nome solo di essa mi fa **inorridire**

in questa **tristezza** invece tutto è **aspro, doloroso e orrendo**; e
c'è aperta sempre la via alla **disperazione** e a tutto ciò che
sospinge le anime infelici alla **rovina**

E tanto di **lagrime** e di **dolori** mi pasco con **non so quale atra voluttà**,
che a malincuore (e questo si può ben dire il supremo colmo delle
miserie!) **me ne stacco**

DISPERAZIONE E VOLUTTA' NEL DOLORE

sono **travolto** da tutto un loro esercito

la **fortuna** mi si accanisce intorno con tutta la sua schiera, e mi lancia
addosso **per espugnarmi le miserie della umana condizione** e la
memoria dei passati affanni e il timore dei venturi

ESPUGNATA LA ROCCA DELLA RAGIONE

Non è in me **piaga** così **antica** che abbia ad essere **cancellata dalla
dimenticanza**; le cose che mi tormentano sono tutte recenti

PASSATO E PRESENTE CREANO INFELICITA'

Tutto quanto primamente vedo, odo ed intendo.

O nulla o proprio poche cose.

ACCIDIA COME RIFIUTO DELLA REALTA'

Nel **Secretum** l'animo dell'autore è come **sdoppiato**. Nella misteriosa, segreta ed inaccessibile interiorità dell'animo si celano tutte le **contraddizioni** irrisolvibili che il **dialogo** ha il compito di esplicitare, contrapponendo emblematicamente **due posizioni irriducibili all'unità della coscienza**.

Agostino, la voce religiosa dell'animo di Petrarca, definisce il **dannoso dominio** che l'**accidia** esercita su Francesco. Il **tormento** che egli subisce è effetto di una sorta di **malattia** che va **curata, estirpando le ragioni del male**. Esso va analizzato nelle sue manifestazioni ma soprattutto nelle sue **cause**. Solo agendo su queste ultime ne deriverà la **libertà interiore** che solo la fede rafforza.

Egli fa mostra di chiedere a Francesco i **motivi della sua oppressione accidiosa** (l'essere vittima della percezione del tempo che passa inesorabile, di dolori fisici, della contrarietà del destino), analizzando nel dettaglio le più frequenti cause della **debolezze umana**.

In realtà **ridimensiona il dramma di Francesco**, riconducendolo ad un errore di valutazione sulla realtà da parte dell'uomo, incapace di rafforzare la sua razionalità e di padroneggiare il ricordo, senza cedere all'irrazionalità (**un'impressione sbagliata che già prostrò e prostrerà infiniti altri..; tu fai come quelli che per qualsiasi anche lievissima offesa tornano al ricordo dei vecchi contrasti**)

Francesco al contrario **enfattizza la negatività della sua condizione** e attraverso una personificazione militare (**l'assedio**) dice di vedere espugnata – suo malgrado - **la rocca della ragione** da un esercito di fattori avversi, di contrarietà che lo vincono e lo costringono a rimanere chiuso nell'amara riflessione delle **miseria umana**, fatta appunto di contraddizioni e debolezze.

Il dato nuovo ed inaspettato, che la **confessione** di Francesco non può fare a meno di rilevare, è **lo strano, amaro piacere (atra voluttà)** che gli sembra di provare rimanendo fermo in tale prostrazione interiore. Tanta è l'ambiguità di questa sensazione, che egli **si stacca a malincuore** dalla triste meditazione sulla sua condizione presente e passata.

Agostino in un altro passo del *Secretum* **accuserà Francesco di non volersi liberare davvero di questo strano piacere dello stato accidioso**, evidentemente intriso di **nostalgici e contraddittori ricordi** su un passato anch'esso denso di contraddizioni (amore per Laura).

La posizione del religioso è chiara: con l'aiuto della volontà l'accidia è un male che va *estirpato radicalmente*, anche se esso *è abbarbicato con profonde radici* nell'animo.

Francesco del resto conferma il rapporto dell'**accidia** con le **dinamiche del ricordo**. Ogni ferita del passato lascia il suo segno nell'animo; nulla è veramente azzerato dell'esperienza passata. **Non c'è una nuova dimensione del vivere** che consenta di rinnegare le ragioni delle coinvolgenti passioni; queste a loro volta prefigurano la debolezza del nostro essere, ribaltandola amplificata nell'incertezza del futuro (*Non è in me piaga così antica che abbia ad essere cancellata dalla dimenticanza; le cose che mi tormentano sono tutte recenti*)

Le notazioni finali sono comuni ad Agostino ed a Francesco; esse coincidono ancora nel descrivere l'accidia come un sostanziale **rifiuto della realtà**.